



«Fuggi da Foggia non per Foggia ma per i foggiani». Un irriverente gioco di parole accompagnato dal sorriso caldo di Rosaria segna il benvenuto nel capoluogo della Daunia: così era noto il territorio che dal Tavoliere al Gargano segna la provincia pugliese. L'ineluttabile giudizio espresso dall'abate Longano nel XVIII secolo è sonoramente smentito dall'accoglienza e dal luculliano banchetto serale, degno delle migliori tradizioni del Sud. Il detto fatalistico, quasi un vestito che i foggiani si sono trovati cuciti addosso, intriga e spinge ad indagare le ragioni per cui vale la pena restare, in una città che la classifica de *Il Sole 24 Ore* ha inserito al 101mo posto per qualità di vita.

NON FUGGIRE DA FOGGIA

UNA CITTÀ DIVISA TRA PARTECIPAZIONE ATTIVA E DEGRADO, ACCOGLIENZA E FATALISMO. LE RAGIONI PER RIMANERE



Piazza Cavour e la fontana simbolo della città. A des.: bancarelle del mercato di via Rosati; gli studenti del liceo classico Lanza dove si trova la prima aula autogestita permanente.

Venerdì ore 8.40, il mercato

Il profumo degli agrumi si mescola capriccioso a quello delle canocchie che si agitano, appena pescate, accanto alle alici. Siamo al mercato di via Rosati tra banchi di verdura e frutta dai colori e dagli odori aggressivi e ammalianti. Pina



conferma i considerevoli cali negli acquisti, nonostante i mandarini esposti siano segnati 0,70 euro al chilo. Sulla strada adiacente ferisce lo sguardo un negozio sventrato da una bomba. Il racket del pizzo ha lasciato, anche qui, la sua firma. Un negoziante a cui era stato riservato lo stesso trattamento ha ottenuto dal

comune un gazebo in piazza e da lì ha continuato la sua attività. La criminalità è una piaga acuita negli ultimi mesi dalla mancanza di lavoro. Ennio, che dal '91 con la sua Agriverde aveva aderito al progetto Economia di Comunione, ha subito otto furti in tre mesi. Ha organizzato una petizione per chiedere sicurezza,

ma i carabinieri si sono arresi: troppo pochi per fronteggiare l'incremento della microcriminalità su un territorio così esteso.

ore 9.50, l'Accademia di belle arti

Con Gloria Fazía si sfogliano le pagine della storia passata e presente di Foggia. Archeologa, unica dirigente donna del comune, si occupa di servizi sociali e istruzione. «La nostra è una città di servizi inserita in un territorio a forte vocazione agricola. Qui c'era la dogana delle pecore, c'era il latifondo, ma non c'è mai stato un vero attaccamento alla terra e forse per questo manca un'identità spiccatamente foggiana. La classifica de *Il Sole 24 Ore* non rende giustizia, secondo la dirigente, alla vivacità culturale della sua comunità: festival di strada, balletti, la settimana del libro e degli autori, le tradizioni religiose, la presenza dell'università sono segnali in controtendenza rispetto al torpore e al fatalismo che la frenerebbero. «Gli amici della domenica, ad esempio, si riuniscono in luoghi abbandonati e segnalano all'amministrazione progetti di recupero, che talvolta vengono messi in atto dagli stessi volontari; o le aziende in rete di Start Capitanata, che puntano a valorizzare le specificità produttive. Il vero capitale è la socializzazione».

ore 11, il Forum dei giovani

Giuseppe Marrone, ciuffo biondo e ribelle, a ventisei anni ha già scritto un libro. Presidente del forum dei giovani, insieme a Gianluigi e ad altri sei amici, guida la task force che riunisce le associazioni under 30. Che ami la filosofia lo intuiamo dalla prime battute del nostro incontro: «La superficialità del nostro



tempo irride l'uomo contemplativo, ma noi non vogliamo assistere alla riduzione ontologica dei nostri coetanei ed è per questo che con il forum proponiamo tante iniziative: dal wi-fi libero nelle piazze a momenti di for-

mazione con psicologi per sconfiggere depressione, solitudine, bullismo». Non accetta il vandalismo e il degrado come «fenomeni di moda».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Marco, 18 anni, presidente della



Don Michele e i giovani della comunità di Emmaus. A sin.: piazza Umberto Giordano; in basso a sin.: uno dei "fratelli della stazione" offre un pasto ad un rumeno. Sotto: Gloria Fazia, Giuseppe Marrone, Laura Longo e Claudio Sottile.



consulta provinciale degli istituti superiori. In sette minuti elenca una filza di iniziative a costo zero che hanno messo in atto nelle scuole: da corsi sulla guida responsabile, ai concorsi per band giovanili, mentre la sua scuola vanta la prima aula autogestita permanente.

«La vera politica è l'associazionismo disinteressato, quello che ti fa grattare la superficialità delle nostre vite e ti spinge a fare, ad esserci, anche se questo costa sacrificare ore di studio, chiacchiere con gli amici. Io non posso impoverire la mia città con il mio niente». La campanella suona e il prof richiama all'ordine.

ore 16, l'impegno politico di Claudio

La biblioteca di Claudio Sottile fotografa la sua personalità: gialli accanto a testi di De Gasperi e La Pira. Non si accontenta di analisi superficiali della sua città. Un po' come i protagonisti dei suoi libri non tralascia i particolari, anche i più scabrosi o difficili con cui da consigliere comunale si misura. «La città è stremata». Dipinge un tessuto provato dalla disoccupazione, da tasse applicate con aliquote massime per risanare i bilanci, da morti misteriose, i cui mandanti o esecutori

restano nell'oscurità. La passata prosperità ha generato inerzia: davanti al comune ogni giorno stazionano centinaia di disoccupati che aspettano e non si ingegnano. Eppure l'attivismo civico è un fiore all'occhiello di Foggia, anche se non basta ancora. «Serve a questa città addormentata una rivolta civile forte, sull'esempio di testimoni contemporanei». Forse risiede anche qui la scelta di intitolare un parco comunale e un asilo a Chiara Lubich, «una donna che non si è arresa di fronte a nessuna sfida».

ore 19, un comitato cittadino

La sede della Merlettaia, nel cuore del centro storico, pulsava della vitalità di quaranta semplici cittadini. A seguito dell'emergenza rifiuti, dovuta al fallimento della municipalizzata, si sono rimboccati le maniche per proporre soluzioni alternative. Giuseppe è il referente dei tavoli ufficiali, mentre Paola ha già stampato il volantino per l'assemblea cittadina. Chi è esperto di raccolta differenziata sciorina i dati di successo in termini di tutela dell'ambiente e di nuovi posti di lavoro. «Noi siamo portatori di valori e il nostro impegno non è un attacco all'amministrazione. Mettiamo in gioco le nostre competenze per mostrare sul serio che "Un'altra Foggia è possibile", come recita il nome del nostro comitato». C'è ben poco foggianesimo in questa stanza.

ore 21, i fratelli della stazione

Laura trasuda simpatia a prima vista. Il vento sferzante della notte foggiana non la turba. Armata di thermos giallo e di pacchetti di biscotti, intavola conversazioni spontanee con

i barboni, i soli, gli immigrati che si avvicinano alla panchina di marmo, bar improvvisato de "I fratelli della stazione": da più di dieci anni, questo gruppo di giovani offre un ristoro caldo a chi ha fatto dei vagoni ferroviari e delle panche della sala d'attesa il suo letto e la sua casa. Laura racconta: «Zin è birmano. Quando è arrivato, cinque anni fa, non aveva documenti, viveva in strada. Ora ha un ristorante ad Oslo e chissà che non gli chieda un impiego per me e per gli altri». La piaga della disoccupazione fa sempre da sottofondo.

Sabato ore 10, il villaggio Emmaus

Le buche sulle strade di campagna ci fanno procedere a balzelli verso Emmaus, la comunità che prova a ri-

parare i buchi e le brecce nella vita di tanti giovani ammalati da droga e alcol. Le rughe di don Michele, 92 anni, salesiano, sembrano contenere tutte queste esistenze: più di ottocento quelle salvate dalla morte e dalla criminalità. «Questo è un luogo di riconciliazione, senza pregiudizi, dove restituiamo alle persone la dignità e la bellezza della loro unicità. Si sono sentiti respinti e noi li accogliamo». Si resta affascinati dalla storia di questo luogo, dove ogni casa (anche le baracche degli ex terremotati friulani) porta segni visibili di solidarietà, sacrificio, attenzione al bello e alla vita. «Senza la generosità dei foggiani non esisterebbe molto di quanto vedete. Perché accanto a questo villaggio con fattoria annessa, c'è l'albergo diffuso che ospita migranti di passaggio, c'è la casa del giovane che lavora sulla prevenzione, mentre

il centro Baobab offre informazioni, assistenza legale, ascolto, una delle oltre trenta strutture d'accoglienza della città». Don Michele non ha mai pensato di fuggire dalla città, nonostante la petizione di alcuni cittadini contro la sua comunità. «Non avevano capito – mi spiega –, ma dopo averli incontrati casa per casa oggi sono i più orgogliosi di quest'opera».

I cancelli di Emmaus si chiudono, ci si avvia verso l'autostrada, non in fuga ma grati di aver toccato con mano, almeno per qualche ora, la vita più vera di questa città.

Maddalena Maltese

Su cittanuova.it e su cittanuovatv,
le interviste video e le storie
raccolte dalla redazione.